AGESCI - Emilia Romagna
BRANCHE - Guide-Esploratori

PROGRESSIONE PERSONALE E RAPPORTO CAPO-RAGAZZO

PAOLO ZOFFOLI
Via G. da Verrazzano, 25
47023 CESENA - ☎ 301205

Centro di documentazione "L'ALBERO" 1987

Paolo

AGESCI - Emilia Romagna
BRANCHE - Guide-Esploratori

PROGRESSIONE PERSONALE E RAPPORTO CAPO-RAGAZZO

Centro di documentazione "L'ALBERO" 1987

Essere a contatto in modo personale con il " mistero" di ognuno nel progressivo svelarsi di una crescita mai finita, fatta di conquiste e di sconfitte,di entusiasmi e di inquietudini: é questo uno dei compiti perenni dell'educatore.

E' necessario possedere l'ottica educativa che invita a ripensare:

come si é educatori

il"modo personale" in cui si vive e si realizza il rapporto educativo, l'amicizia, il dialogo con ogni singolo ragazzo e ragazza del reparto

come si riesce a far percorrere a ciascuno l'avventura del sentiero scoutche si chiama progressione personale che fa vivere il presente da protagonisti e prepara al futuro.

Questo fascicolo é un contributo offerto ai Capi reparto perché,ripercorrendo le caratteristiche del rapporto educativo proprie della pedagogia scout,ne facciano una rilettura attualizzata, legata alla rilevanza che ha nel cammino personale di ogni scout e di ogni guida, e vi trovino orientamenti per valutare il proprio lavoro.

La pattuglia regionale E/G

Dicembre 1986

I RAGAZZI
ED IL MONDO DEGLI ADULTI

L'arco di età del reparto G/E raccoglie ragazzi e ragazze diversi per situazioni di età, problemi, condizioni personali e che vivono un periodo particolarmente "turbolento", durante il quale la loro crescita subisce un'improvvisa accelerazione.

A questa situazione precaria ed instabile da sempre, si aggiungono - ai nostri giorni - alcuni mutamenti sociali che influiscono e rendono ancor più incerta la **ricerca della propria identità**, esigenza primaria degli adolescenti.

I ragazzi vivono un'esistenza sempre più "frammentata" divisa tra famiglia, scuola, ambiti extrascolastici, corsi di tutti i tipi, attività sportive nelle quali non riescono a trovare il punto di riferimento, il polo verso cui orientare la propria crescita.

La situazione familiare, molte volte problematica o comunque caratterizzata dal fatto che spesso entrambi i genitori lavorano fuori di casa, riduce spesso qualitativamente i rapporti tra genitori e figli: la fretta, la preoccupazione di tante cose concrete, il poco tempo trascorso insieme non permettono ai genitori di condividere le esperienze, di affiancarsi e di intervenire "intenzionalmente" nella crescita dei propri figli.

Da diverse indagini e ricerche sociologiche effettuate a livello nazionale emerge, da parte dei ragazzi, la necessità di stringere rapporti più profondi, dialoghi su problemi di fondo, risposte a grossi interrogativi da parte dei genitori, che convivono però con il naturale desiderio e la ricerca di progressiva indipendenza.

Questa visione di scautismo prende immediatamente il posto di quella data da un'attività intensa, anche se non frenetica, entusiasmante sul momento ma ridotta ad una serie di mezzi e marchingegni metodologici.

Se questo rapporto è un asse di rotazione attorno al quale ruota il nostro fare educazione è evidente che non possiamo limitarlo ad alcuni momenti di attività, ma è affidato al "Capo" - vero adulto - che gioca se stesso con i ragazzi, che cammina con loro, dà sicurezza e fiducia e mostra loro la strada su cui crescere.

Dall'autenticità di questa condivisione nasce l'autorevolezza del Capo.

Non è sufficiente parlare, bisogna fare e fare insieme a loro: è questo il modello che passa ai ragazzi. La testimonianza nasce dalla intensità della risposta di un capo alla chiamata della vita di ogni ragazzo/ragazza. Non è possibile volere che rispondano copiando le caratteristiche dell'adulto: ognuno deve trovare la propria risposta secondo la sua specificità, deve esserci - tuttavia - la consapevolezza di insegnare e testimoniare loro l'intensità di vita della propria vocazione di uomo/donna.

In questo quadro si pone l'attività scout e il "capo" come adulto referente nei confronti dell'adolescente.
E' indispensabile, così, riflettere su come il rapporto capo-ragazzo sia importante e indispensabile alle nostre attività perchè esse non siano semplice animazione del tempo libero o corsi di interesse vario: a questo "rapporto" è affidata una strategia educativa basata sulla vita di gruppo dove l'adulto ha un rapporto con 15/30 persone, almassimo. Non è mai pensabile aumentare il numero dei capi proporzionalmente ai ragazzi perchè questo comprometterebbe la chiarezza del punto di riferimento, la limpidezza e la univocità del rapporto tra ragazzo e ragazza e il capo.

per un refuso nella stampa del testo questa parte era stata saltata

IL RAPPORTO CAPO-RAGAZZO

1) **Radici metodologiche**

Il rapporto capo-ragazzo è un asse di rotazione fondamentale nell'educazione scout ed è la base per impostare una progressione personale corretta ed efficace.

Baden Powell ha efficacemente indicato la differenza tra educazione ed istruzione nella cura ad avere un ridotto numero di ragazzi per ogni reparto e nel vedere lo scautismo non come insieme di marchingegni metodologici, ma come molla per il ragazzo che fa scattare la scintilla dell'interesse e della partecipazione a voler cambiare la propria vita ed orientarla verso una crescita segnata dagli ideali della Legge e della Promessa.

Chi può svolgere quest'azione non è certo un'attività od un'altra, ma il capo - vero adulto - persona autorevole ed in grado non solo di mostrare la strada ai propri ragazzi, ma anche di camminare con loro, dando sicurezza e fiducia.

In questo cammino comune l'adulto non è un modello per le cose che dice, ma per quello che fa, testimonia quindi la risposta ad una chiamata non tanto nello specifico della risposta (ognuno deve infatti trovare e

determinare la propria) ma nell'intensità di vita della propria vocazione.

2) **Rapporto "individuale" tra persone**

Per questo è necessario che ogni Capo "chiami per nome" i propri ragazzi per potere:

- avanzare proposte sempre adeguate ai loro bisogni ed in grado di favorirne lo sviluppo intellettuale, fisiologico, sociale tenendo presente i continui mutamenti culturali e d'ambiente ed il progressivo cambiamento dei ragazzi stessi

- essere riferimento nella progressiva acquisizione di autonomia, da parte dei ragazzi, dando la sicurezza necessaria ma sapendo anche offrire loro spazi per ricoprire responsabilità precise e concrete scelte. Questo porta, per necessità, a vivere e condividere con loro le esperienze, mai ritenendole banali o "giochi da bambini"; richiede anche una dose di equilibrio per saper leggere le esperienze proposte, per "coprire" le responsabilità educative e non invece quelle operative, evitando di privare i ragazzi dei compiti e delle responsabilità adeguate a loro, oppure viceversa evitando di lasciar loro ogni iniziativa non intervenendo in nessun modo nelle dinamiche che si stabiliscono a livello di gruppo e personale.

- offrire fiducia e sostenere i ragazzi/le ragazze che vivono il conflitto di tendenze opposte e, in mezzo a contraddizioni, attraverso scoraggiamenti e frustrazione, non si accontentano del livello più facili, ma ricercano quello più vero.

Tutto questo richiama una limpidezza di rapporti ed una trasparenza di fatti da cui si risalire ai valori.
La capacità di saper ascoltare e motivare, spiegando grandi cose è

l'attenzione alle piccole cose con il respiro, però, del grande progetto
il coraggio di chi non sceglie il sentiero più facile ma si incammina su quello più difficile, in grado di chiarire e donare tante cose.

Può essere il caso di aprire un interrogativo che sempre dovrebbe accompagnare l'azione educativa: **quando intervenire e perché**? Come conciliare la libertà dell'individuo che si deve formare con la esperienza di chi vede più lontano e vorrebbe risparmiare ai "ragazzi che ama" la fatica e l'amarezza di certe esperienze?

3) **Adulto e Capo**

E' necessario che il Capo sia veramente adulto perché:

- possa testimoniare veramente "la gioia" di chi già e con continuità risponde alla chiamata di Dio, sentendosi figlio del Padre che sa comprendere, amare e perdonare

- sia in grado di leggere le esperienze che le ragazze e i ragazzi vivono, li aiuti a comprenderne i significati e a collocarle nella loro storia che è unica e diversa da quella degli altri. Le esperienze e le atti-

vità che scout e guida vivono in reparto e in Squadriglia. sono forse uguali nella realizzazione, ma acquistano significati e dimensioni diverse nella storia personale di ciascuno.

- stimoli ognuno a ricercare la propria strada secondo la propria specificità ed i propri talenti, senza cercare gratificazione nel veder confermati nelle abitudini dei ragazzi i propri comportamenti

- creda che "**educare è un Verbo che si coniuga al futuro**" e sia quindi fiducioso e disponibile nei confronti dei ragazzi, aperto ai loro cambiamenti e non prevenuto sul futuro; abbia quindi messo la speranza a base della propria vita con la consapevolezza di essere uno strumento del piano di salvezza e non artefice della crescita dei ragazzi.

4) Un rapporto autentico

Il gioco scout diviene educazione solo se il ragazzo incontra nello scautismo degli adulti che siano persone significative. Il successo dello scautismo non sta mai in un'alchimia metodologica ma principalmente nel rapporto capo-ragazzo.

La chiamata per il ragazzo deve prendere le parole di qualcuno che sia autorevole, si deve incarnare, la scintilla che cambia la vita è sempre data dal rapporto con un'altra persona, non certo da questa o quella attività.

E' dunque indispensabile **un rapporto capo/ragazzo che sia autentico, profondo, coinvolgente, duraturo nel tempo anche se si modificherà a seconda l'età dell'educando.**

Il Capo che gli piaccia o no è per i suoi ragazzi un modello, **ciò che fa conta assai più di ciò che dice:** ma in cosa deve farsi imitare dai suoi scout ed in cosa deve farli critici? **Ciò che deve essere in lui imitabile è il suo essere modello di "colui che risponde"** che segue le strade che il Signore gli chiede di percorrere, ciò che può invece essere sottoposto a critica è lo specifico tipo di risposta proprio perché ogni ragazzo deve trovare la sua e non scopiazzare quella di un altro.

Compito del Capo non è semplicemente quello di indicare ai suoi ragazzi la strada da percorrere ma **di camminare insieme a loro per dare sicurezza e fiducia nel cambiamento** perché testimonia la gioia che deriva dallo sperimentare l'amore incondizionato di Dio.

Il Capo aiuta il ragazzo a leggere le esperienze che vive, ad interrogarsi sul senso di ciò che gli capita e lo stimola a muoversi, a crescere, a dare risposte positive.

Ogni esperienza ha almeno due aspetti positivi, diceva B.-P., basta saperli trovare.

Ogni vissuto ha diversi livelli di significato che ci parlano e diventa esperienza feconda proprio in quanto tale significato è scoperto, compreso, altrimenti si vive senza capire, si ripetono degli eventi senza mai farne esperienza.

Tutti i ragazzi di un reparto diversi per età, sesso, carattere, vivono solo apparentemente le stesse cose mentre in realtà fanno esperienza di significati diversi.

Ma perché il Capo possa aiutare ogni ragazzo a scendere sempre più in profondità nel significato dei fatti per sé occorre che egli sappia riconoscere e "chiamare per nome" l'educando; **nessuna tecnica, nessun metodo insegna come chiamare per nome, solo l'amore può**

farlo e non possiamo infatti educare chi non amiamo.

5. La prima attenzione: individuare, interpretare e valorizzare le reali esigenze del ragazzo

a) Accogliere il bisogno dei ragazzi di fare esperienza in proprio. Lo sviluppo intellettuale, fisiologico, sociale del ragazzo fa sì che egli non possa più dipendere ciecamente dal mondo degli adulti. La stessa esigenza è imposta dalle mutate condizioni della cultura e della società in cui viviamo e, soprattutto in cui andremo a vivere.
In tutto quello che gli si propone occorre e occorrerà sempre più coinvolgere la coscienza e l'impegno del ragazzo. In questa prospettiva il ruolo dell'animatore, pur rimanendo assolutamente centrale e insostituibile, dovrà per forza svolgersi in modo coerente con il mutare del quadro complessivo.
Non che tutto debba essere lasciato all'improvvisazione o allo spontaneismo ma guai a voler prevedere, preordinare e predeterminare tutto, a scapito degli spazi di novità che i ragazzi inevitabilmente richiedono e prospettano. Vanno invece incoraggiati e accompagnati (non lasciati allo sbaraglio!) nei loro desideri e nelle loro spinte di voler crescere, affermarsi, superarsi.

b) **Sostenere la conquista dell'autonomia**
Non ci può essere esercizio di libertà senza un adeguato spazio di iniziativa e autonomia personale.
Non ci si può fermare su questa strada solo perché il ragazzo appare ancora giovane, instabile, forse immaturo....E' proprio questa, infatti, la via

della crescita e della maturazione. L'educatore si mette al servizio di questa esigenza creando ambienti adatti, lasciando spazi di scelte concrete, affidando precise responsabilità e anche proponendo ideali, indicando obiettivi ecc. Con indicazioni positive, nello stile dell'animazione e della proposta, non certo come imposizioni, comandi, proibizioni, ecc.

c) **Verso il superamento dell'ambivalenza**

In questa fase della sua vita il ragazzo vive in modo particolarmente acuto il conflitto tra tendenze contrapposte che lo spingono ora in una direzione, ora in un'altra, magari di segno contrario. **Volentieri e liberamente accetta i primi seri impegni e allo stesso tempo si rivela incostante nello sforzo e spesso incapace di essere fedele.**

Allo slancio entusiasta nell'affrontare compiti ed ostacoli segue spesso la fase dello scoraggiamento e della frustrazione. La generosità si mischia alla fragilità dando luogo a delusioni e amarezze.

L'educatore deve possedere e offrire fiducia in questo concreto cammino verso la libertà, nonostante le contraddizioni e le ambivalenze.

Se egli per primo si stupisce o ha paura dei rischi e dei prezzi della libertà induce il ragazzo a tirarsi indietro ed ad accontentarsi di livelli più facili e più vicini.

6. Coniugare assieme autorità e libertà

Il tema stesso "educare alla libertà" include necessariamente quello del **rapporto tra i due termini autorità e libertà in quanto l'educazione è necessaria-**

mente proposta e indicazione di un cammino per arrivare alla accettazione e alla assimilazione dei valori.

Parlare perciò di cammino educativo verso la libertà, e del connesso rapporto educativo, impone di escludere subito, come si è già accennato sopra sia ogni spontaneismo istintivo sia ogni determinismo costrittivo.

L'autonomia come permissivismo, per un malinteso concetto di libertà del ragazzo, gli lascia fare tutto quello che vuole, come vuole e quando vuole.

In questo modo l'educando non si rafforzerà nella libertà perché non imparerà a confrontarsi seriamente e a superare le difficoltà, a correggere gli eventuali errori, a fare delle rinunce per un bene maggiore.

Non acquisterà la capacità di opporre resistenza ai condizionamenti sempre più aggressivi dell'ambiente, come all'aggressività, o viceversa alla passività, dei propri impulsi istintivi, proprio perché non ha difese.

Un simile atteggiamento educativo, che nasce da ideologie o da spirito libertario e radicaleggiante, o semplicemente dal desiderio di comodità e di pigrizia nell'educatore, di fatto si configura come rinuncia al proprio ruolo educativo e produce facilmente ragazzi capricciosi, insoddisfatti, individualisti, e molto spesso intolleranti e asociali. Tuttaltro che liberi!

L'eteronomia educativa assoluta (cioè l'autoritarismo nelle sue varie forme fino a quella più sottile e subdola della manipolazione affettiva) è l'opposto del permissivismo ed è altrettanto dannosa. In un processo e in un rapporto educativo dove non c'è spazio di autonomia, dove tutto è predeterminato e stabilito, mancano le condizioni per una crescita significativa, per una vera maturazione, per la conquista personale della libertà.

Ogni spazio a disposizione per muoversi autonomamente a livello di pensieri, parole, decisioni, giudizi,

ecc. crea le necessarie condizioni per una crescita verso la libertà. Permettere non può ovviamente significare condividere e approvare sempre e comunque ma è proprio questo clima di fiducia, con la connessa offerta di adeguate occasioni, che mette in moto un processo di maturazione verso la libertà.

Altrimenti la via autoritaria porta ad avere ragazzi timidi, incapaci di iniziativa, di scelte di responsabilità, ansiosi e timorosi davanti al nuovo, eterni dipendenti da altri, senza fiducia in sé stessi e negli altri, o al contrario, ribelli, scompensati, squilibrati, ecc.

7. **Educare positivamente all'esercizio della libertà**

Il presupposto indispensabile è costituito da un corretto rapporto educativo fra la persona dell'educando e quella dell'educatore in cui quest'ultimo risulti credibile e autorevole, per esperienza, maturità e competenza.

All'interno di questo rapporto, l'educatore dovrà impegnarsi secondo alcune linee operative:

a. **favorire gli orizzonti delle possibilità**, attraverso l'offerta di una vasta gamma di possibili attività in **cui i ragazzi siano stimolati ad incarnare il loro protagonismo, ad esercitarsi nella responsabilità e nel rapporto con gli altri.**

b. Allargare le prospettive di vita e di azione, aiutando i ragazzi ad individuare e ad uscire dai vari condizionamenti ambientali e dalle possibili schiavitù interiori:
   - scoperta di beni e valori culturali e spirituali, oltre che puramente materiali
   - **favorire il passaggio progressivo dal primato dell'avere a quello del fare a quello dell'essere**

- **scoperta degli altri come soggetti personali**
- stimolare lo sviluppo **del gusto del vero, del buono, del bello.**

c. Stimolare esperienze significative sulle quali poi riflettere insieme ai ragazzi per analizzarle nelle loro implicazioni e arrivare ai significati più profondi che hanno agganci con la vita e le sue realizzazioni.

d. **Proporre occasioni e situazioni in cui ci sia da decidere, orientarsi, scegliere, sostenendoli con l'incoraggiamento, l'amicizia, ecc.**

e. Alimentare la libertà interiore attraverso uno stile e un esercizio continuo di autenticità (accettarsi e presentarsi così come si è, semplicemente, senza pose né maschere). Mai mettere il ragazzo in condizione di negare o deformare le proprie opinioni per compiacere l'educatore e mantenere il suo affetto e la sua stima.

f. **Favorire in tutti i modi l'impegno cosciente.** L'impegno è segno di maturità e libertà, nasce dal bisogno di dare un senso alla propria esistenza e si sviluppa come una tensione a realizzare qualcosa nella vita. Ricercare e rispettare ambiti di vita e di attività per ciascuno, che deve avere qualcosa di specifico da svolgere con il diritto di vederselo considerare e valorizzare una volta realizzato.

8. Testimonianza e ideali

I ragazzi hanno bisogno di una persona che si dedichi totalmente a loro, non di animatori che diano briciole del loro tempo: lo scautismo dà ai ragazzi un ideale ed uno spirito, li abitua ad interrogarsi per scoprire il progetto che Dio ha fatto per loro, gli

fornisce occasioni per concretizzarlo e per tirar fuori le energie di cui dispongono, lavorando sodo e con gioia ma **ciò avviene solo se qualcun'altro prima di loro ha capito che la felicità vera sta nel far felici gli altri e ha sentito la voglia di donarsi a loro: è così che l'ideale si trasmette.**

Gli ideali che lo scautismo propone con semplicità e concretezza ai ragazzi sono difficili ed elevati ed apparentemente potrebbero scoraggiare; invece avviene esattamente l'opposto: **se si abbassano gli ideali i giovani si demotivano e rendono ancora meno e si crea una spirale al ribasso mentre se si indicano cime elevate si moltiplicano le energie e i risultati ed anche le immancabili cadute non sono drammatiche perché l'importante non è cadere ma rialzarsi ogni volta.**

Occorrono Capi che sappiano ricordare ai ragazzi che sono uomini a loro spetta la posizione eretta.

OCCORRE CHIEDERSI COSA PUO' VOLER DIRE...

Tutti presi dalla necessità e dall'incalzare delle attività da prevedere, organizzare e preparare siamo poco abituati a ripensare e a riflettere con cura ed attenzione sui motivi, sulle ragioni poste all'origine della scelta di iniziative, stimoli, giochi e attività concrete.

Seguono alcuni spunti che possono essere utili per cominciare questo "esame allo specchio":

- Educarsi con un progetto

- Quale idea ha dello scautismo un ragazzo che vuole entrare in reparto?
- Cosa si aspetta dagli altri ragazzi? Dai Capi?
- Cosa sanno i capi di lui? In che tipo di famiglia vive? Con che amici?

Certo è stato creato diverso da tutti gli altri uomini, è un portatore di una voglia di vivere, di un'intelligenza, di una originalità sua propria.

- **In lui sta per scattare una molla**

  Ha un'immenso desiderio di libertà, magari nascosto da uno strato di indifferenza, e non aspetta altro trovare un ambiente e persone adatte che lo aiutino a diventare protagonista della propria vita.

- **Educazione ai valori**

  Perché una persona scelga di impegnare la propria vita in una direzione deve sicuramente avere un motivo molto grande. Sono chiari e presentati in modo affascinante gli ideali ed i valori fondamentali della vita indicati nella legge e nella promessa?

- **Un rapporto educativo**

  - quali le caratteristiche del mio **rapporto** con i ragazzi/e?
  - cosa i ragazzi guardano di me?
    aspetti della quotidianità dei rapporti
    modo di approccio con loro
    perseveranza e costanza di atteggiamenti e di stile di vita
    indirizzi forti ed autonomi per la vita di ognuno
    .....

- **Individuare, interpretare, valorizzare le reali esigenze**

  - cosa decido io?

- i miei progetti prevedono tutto e costringono in schemi obbligati?
- come lascio spazio all'insuccesso?
- come verifico il loro singolo vissuto particolare?
- come aiuto ad accettare con pazienza, fin troppo eccessiva, gli insuccessi..?
- come aiuto ad alzare il profilo degli impegni richiesti...?

- **Autorità e libertà**

- cosa lega i ragazzi a me?
- cosa li lega tra loro?
- quando si manifesta la fiducia?
- in che cosa?
- qual'é il mio concetto di libertà?

- **Educare all'esercizio della libertà**

- quali sono gli "orizzonti di libertà personale" vissuti insieme ai ragazzi
- quali sono sperimentati da loro tra di loro?
- quando ho accettato di essere messo in discussione (come persona)...?

- **Testimonianza ed ideali**

- come riescono i ragazzi a leggere "in trasparenza" la mia vita, la mia testimonianza...?
- in quali momenti penso di essere più efficace come riferimento a loro, persone che crescono?
- ho mai potuto avere una verifica reale di quanto ho sempre pensato (o creduto) di trasmettere ai ragazzi?

IL RAPPORTO CAPO/RAGAZZO

ovvero una via intelligente ed efficace di progressione personale

Rientra nella mentalità di noi adulti ricercare con difficoltà, e a costo di ardite acrobazie mentali, quelle espressioni di vita, quelle vie di comunicazione tra i ragazzi/e che si presentano quotidianamente sotto i nostri occhi ed in maniera del tutto semplice e limpida.

Siamo perfino stati capaci di costruire un complicatissimo sistema per tentare di avvicinarci al modo - tutto sommato semplice e spontaneo - di aggregarsi e di interessarci a vicenda dei ragazzi.

Per di più ci stiamo perdendo noi stessi dentro questa "macchina infernale" tanto complessa e, quello che è più preoccupante, corriamo sempre più frequentemente il rischio di perder di vista il fatto fondamentale di ogni rapporto educativo: la freschezza, la spontaneità, il coinvolgimento schietto e sincero nella vita dei ragazzi, delle ragazze, l'entusiasmo di stare e vivere con loro e in mezzo a loro.

Uno degli aspetti più difficili dell'arte di educare è **saper vedere quali siano le sollecitazioni, le tensioni, gli interesse reali** (spogliati da ogni atteggiamento o modo di porsi mutuato da altri) **che urgono e fanno leva sulla persona, sull'animo di ogni ragazzo/a.**

In altre parole occorre saper leggere in profondità nell'animo di ognuno sapendo superare il filtro degli atteggiamenti esteriori, dei modi di agire quando si è "in banda" con altri, delle reazioni più varie.

Tutti conosciamo, per esperienza, quanto peso abbia in una squadriglia un capo/una capo carismatica,un leader forse però non abbiamo ancora riflettuto a sufficienza sul nostro modo di porci in mezzo al reparto, nei confronti di tutti i ragazzi e di ognuno singolarmente.

Troppo frequentemente ci adagiamo nel ruolo-grigio e certamente non affascinante per i ragazzi ma neppure gratificante per noi - di arbitri asettici ed imparziali di un gioco un po' troppo astratto al quale abbiamo dato il nome di progressionale personale.

Eppure **progressione personale** altro non è se non

cammino di graduale presa di coscienza del costruire se stessi, dell'imparare a determinare le proprie scelte, gli ipegni; è imparare a scegliere con criterio personale gli obiettivi su cui investire il proprio progetto di crescita.

Certamente è anche

un **cammino comune con quello di altri** (vissuto nello stesso ambiente che è il reparto, la Sq) ove si vivono assieme occasioni ed esperienze per le quali occorre possedere (anzi, prima costruirsi) una capacità di intervenire e partecipare omogenea, affine a quella degli altri, ma con l'individuale specificità personale di ognuno.

E', infine,

un cammino che cresce e si manifesta soprattutto

attraverso i gesti e le azioni proprie dell'età dei ragazzi/e 12-15enni: la ricerca di una dimensione dell'avventura, il riconoscere immediatamente la sincerità di un rapporto leale e di fiducia nella reciproca responsabilità in occasioni concrete, il misurarsi con gli altri e con se stessi nel gioco, nella fatica, nell'assumersi impegni a cui - per punto d'onore - si deve tener fede.
E ancora è la ricerca dell'amicizia e della confidenza, è la necessità di sentirsi anche spronati con forza a fare del proprio meglio, a "tirar fuori la grinta"...

Se non diventa "**un'ottica mentale**" nuova, un modo di guardare alla vita dei ragazzi con occhi capaci di **leggere attraverso** i singoli momenti di vita insieme, del gioco, delle uscite, delle decisioni prese insieme in consiglio capi, degli errori lasciati commettere perché ciascuno impari "anche" a proprie spese, questa benedetta progressione personale non potrà che essere un'enorme, pesante, complicatissima macchina che - in modo burocratico - costringe a percorrere un'itinerario arido e freddo, fatto di momenti formali (progettazione, verifica, fiesta) ma senza vita.

In definitiva è **necessario aver capito come vuole funzionare per essere poi capaci di leggerla in tutte le traduzioni possibili che ogni ragazzo, ogni ragazza saprà inventare - sempre nuove - ogni giorno.**

EDUCARE A EDUCARSI DA SE'

Educare a "sapersi educare da sè" è il fine del nostro compito educativo.

Ogni Capo è consapevole che al termine della strada dello scautismo non c'è una meta di arrivo, ma "la partenza": è quello il momento in cui ognuno, con consapevolezza, determina di scegliere una strada che sarà la **propria**, da costruirsi giorno per giorno.

Lo scautismo avrà fatto centro se il giovane sarà stato educato a progettare costantemente, con proprio autonomo spirito critico, la propria vita.

La progressione personale, che da metodologia di branca G/E è diventata patrimonio di tutta l'associazione, è vòlta proprio a indirizzare, sostenere, aiutare a crescere verso questa meta.

Tutta l'azione del Capo, le situazioni di vita che diventano esperienza comune alla squadriglia, le occasioni di attività dentro e fuori il reparto possono e devono rientrare in quello che - con termini del tutto corretti - può essere detto il progetto educativo per ogni scout/guida e che si traduce, in età di reparto, in impegni concreti, verificabili, stabiliti in precedenza, proporzionati, personali e/o personalizzati (nella misura utile).

ESSERE PROTAGONISTI

Tutto il reparto, tutta la squadriglia sono coinvolti e influiscono nella riuscita di ogni guida e di ogni scout.

Caratteristica essenziale dello stile delle attività scout **deve essere** il fatto che ogni ragazzo abbia un ruolo specifico suo personale, che ne favorisca la crescita, presentandosi proporzionato alle sue possibilità, adeguato alle sue doti e - nello stesso tempo - stimolante verso il perfezionamento della sua personalità.

Diventa quanto mai utile che ogni scout e guida conosca di aver di fronte un cammino, un **Sentiero** da percorrere:

- per essere sempre più pienamente membro attivo e capace della squadriglia e del reparto
- per essere capace di coinvolgere con passione e competenza altri nelle avventure e nel gioco degli scout
- perché, passo dopo passo, sappia riscuotere e godere della fiducia degli altri scouts e sappia offrire loro sicurezza e competenza

Non potrà essere un sentiero costruito di "buoni propositi", **ma dovrà essere realizzato e vissuto attraverso il fare e il dover essere, che indicherà il da fare per poter essere.**

Un sentiero è sempre fatto da una serie di passi in successione che, via via, richiedono volontà di partire, allenamento e costanza nel proseguire, determinazione per arrivare alla meta sapendo e volendo scegliere i propri impegni.

Sarà quanto mai opportuno che il sentiero di ogni scout o guida determini, per ogni tappa, impegni:

Concreti : cioè traducibili e vivibili nell'esperienza quotidiana entro la Sq, il reparto, la famiglia...

Stabiliti in precedenza: infatti lo sforzo per crescere si può misurare (e il primo giudice è certamente il singolo scout/guida) con l'impegno per raggiungere obiettivi prefissati e non - certamente - con sprazzi occasionali di buona volontà.

Proporzionati : si tratta di proporre a ciascuno sempre qualcosa di più di quello che sa fare oggi, ma con la sicurezza che, se vorrà, potrà riuscire

Articolati: **che interessano e coinvolgono vari piani di impegno e campi di azione** (manuali, intellettivi, di sviluppo del proprio corpo, di sensibilità e attenzione verso il prossimo, la capacità di aiuto e solidarietà, l'avvertire e conoscere la dimensione dell'ambiente (natura e società civile...)

Che si realizzano giocando: "...giocare è la passione di fare le cose, lavorare è il doverle fare..." (B.-P.) **L'entusiasmo dell'avventura non deve essere sostituito dal "noioso sforzo" di dover crescere e maturare.**

In uno stesso reparto **almeno parte degli obiettivi sarà bene siano analoghi per tappa.**

Partecipare, essere attivi e protagonisti di una comunità (Sq e reparto) che vive insieme con entusiasmo ed intensità imprese, giochi, avventure non può non richiedere quanto meno un'affinità reciproca nel sentiero di crescita di ognuno.

Ed è ancora vero, infine, (senza per questo irrigidire eccessivamente uno schema di progressione che deve comunque essere calibrato sulla persona di ciascuno) che obiettivi, stimoli, indicazioni di crescita possano essere - almeno per fascie di età entro un reparto che vive in un territorio sufficientemente omogeneo - ragionevolmente analoghe.

L'ARTE DEL CAPO

A questo punto è necessario applicare l'arte del Capo, ovvero tradurre in occasioni di concrete attività, in situazioni gestibili come protagonisti attivi dai ragazzi - offrendo non solo ai più capaci o dotati l'opportunità di agire e di realizzare - quelli che sono stati individuati come obiettivi di una crescita in progressione.

Non è difficile (e chi ha un po' di mestiere dietro le spalle può certamente rileggere molte attività vissute, oppure chi è più giovane può ripensare con intelligenza e spirito attento alla sua vita in Sq e reparto) trovare e utilizzare valenze educative e di crescita anche:

- nelle tradizionali tecniche dello scouting
- nella vita della Sq: responsabilità del Capo squadriglia, uscite, allenamenti e preparativi per le imprese, capacità di sapersi accettare l'un l'altro e di accettare le altrui proposte, fedeltà ed impegno nel proprio incarico,...
- nello stile di essere, di comportarsi, di agire, di parlare, ...
- nell'interesse per andare "ad occhi aperti" e con "mente ed intelligenza attiva" in mezzo alla natura

- nella sincerità e sulla schiettezza di discussioni che, animate, fanno esprimere anche quello che uno vede avrebbe mai avuto il coraggio di dire se non ci fosse tra tutti (capi compresi) un clima di sincero affiatamento e vero rispetto.

Ecco che utilizzando:

- Vita di Squadriglia: imprese, giochi, riunione di Sq, uscite, lavori insieme, gestione della propria base e del proprio materiale, ...
- Attività di Reparto: imprese, specialità Consiglio della legge, campi, hike, ...

- Scouting: vita all'aperto, campismo, natura, ...

si possono indicare ai ragazzi, direttamente e in modo concreto, i passi di crescita del sentiero scout di ognuno e ciascun Capo può leggere in profondità la maturazione e l'impegno di tutti senza ricorrere a verifiche, conciliaboli personali, predicozzi...

ALCUNE IDEE E SPUNTI PER RIFLETTERE INSIEME...

Alcune strutture e momenti tipici della vita di un reparto divengono punti nodali del progetto educativo e - quindi - della progressione personale.

E' importante riflettere su quali possono essere le valenze, le opportunità che appaiono nel rapporto capo--ragazzo e quale funzione di "progressione personale intelligente" possono risultare da:

- Consiglio della legge
- Consiglio Capi
- Alta Squadriglia
- Il CSq/VCSq nella propria Squadriglia
- il CSq/VCSq nel rapporto con il Capo reparto.

Una pista di riflessione che può rivelarsi ricca ed interessante può essere quella di provare a leggere con gli "occhiali" della progressione personale intelligente le situazioni di:

- incarichi di Squadriglia in preparazione ad un'uscita
- specialità di Sq.
- brevetto di competenza/specialità: per coloro che le stanno per acquisire e per chi può fungere da "maestro di specialita".
- gestione e conduzione, insieme ai capi, delle attività del reparto: giochi
  istruzioni
  preparazione alla promessa o alla prima tappa, ...

- animazione e responsabilità di impresa (di Squadriglia o di reparto)

Sono tutte situazioni che, se si sanno leggere anche senza una verifica ed un'esplicitazione formale in mete-obiettivi, con forme più o meno noiose, possono evidenziare i singoli passi del cammino di crescita di ogni scout o guida.

BREVE BIBLIOGRAFIA

- **Avventura G/E** "ad occhi aperti" n. 4/86
  "cocktail responsabilità, specialità, ..." n.3/86
  "quando conquisti la 3ª tappa" n. 2/86

- **R/S SERVIRE** n. 1/2 - 1983 - (Enver Bardulla)

- **Scout Proposta educativa** "il sentiero della vita del reparto" n.7/86

Articoli apparsi su "Scout-Proposta Educativa"

- Il Sentiero: tappe, Specialità, Brevetti, strumenti.
* "Inserto speciale sul Sentiero Competenza" - Proposta Educativa 28-12-1982
* Griglia "Sentiero scout" - Atti Convegno Quadri E/G 1984, pag. 74.
- Impostazione educativa del Sentiero: mete, obiettivi, incarichi, ruoli.
* "Il progetto del settore Competenza" - Atti Convegno Quadri E/G 1984, pag. 57.
* Griglia "Competenza" - Atti Convegno Quadri E/G 1984, pag. 71.
* "Il progetto" - Proposta Educativa 26-10-1982, inserto.
- Il trapasso delle nozioni: la Squadriglia, i grandi.
* "Giù le mani dalla Squadriglia" - Proposta Educativa 15-9-1985, pagg. 8-9.

- I momenti di gestione del Reparto: consiglio Capi, Consiglio d'impresa, Consiglio di Squadriglia, sistema nell'Impresa.
* Griglia "Impresa" - Atti Convegno Quadri E/G 1984, pag. 73.
* "Come si governa un Reparto scout" - Proposta Educativa 29/2/1984 pagg. 17-18.
* "Un Consiglio Capi da usare" - Proposta Educativa 29/2/1984, pag.30.
* "Vi scongiuro mandate le Squadriglie in Uscita" - Proposta Educativa 15/11/1983, pagg. 15-16.
- Il senso della Competenza
* "Competenza ed esplorazione" - Proposta Educativa 4/1/1982, pag.22.
- Sintesi generale
* "Cosa dobbiamo essere in grado di fare" - Proposta Educativa 28/12/1982, pag. 17.
- La Scoperta dell'Avventura - Ed.Borla
- La Proposta unificata - Ed.Fiordaliso
- Regolamento G/E (1986) - Ed.Fiordaliso
- L'Alta Squadriglia - AGESCI Em. Romagna - Ed. L'Albero, 1986.